

Il Commento

Serve una reazione democratica

Una sfida tra visione e consenso

Barbara Pollastrini

Vorrei che oggi la giornata mondiale del migrante e del rifugiato non fosse un semplice rito del politicamente corretto. Poi per prima io mi dico che in alcuni Paesi neppure il rito è di casa e dunque anche questo simbolo acquista senso. Per capirlo basta alzare gli occhi e incrociare una umanità dolente in fila indiana e avvolta in coperte per pararsi dal freddo in attesa di una razione di cibo. E a fare da contraltare a quella immagine di sofferenza il premier ungherese che reclama carceri per i rifugiati.

Questa sarebbe Europa? La verità è che senza una reazione della democrazia il destino sarà assistere alla caduta degli dei. Alla sconfitta della nostra civiltà. E allora ben venga anche questa scadenza come richiamo delle istituzioni e delle coscienze ai diritti umani di migranti, donne, bambini che fuggono da violenze, dittature. O da fame e miseria. Oggi molti invitano a distinguere. Distinguere tra guerre e povertà. Tra dittature e bisogno di vivere meglio, magari mettendo a frutto i propri talenti. Forse sono diverse le bombe, la riduzione in schiavitù, o peggio lo stupro dal desiderio di liberarsi da un destino segnato da precarietà estrema. Ma al fondo il tema è lo stesso. Un mondo che non è quello che in tanti volevamo. Dove la disuguaglianza diventa immorale e cattiva. Il profitto esorbitante e gli interessi economici di pochi prevalgono sul valore della persona. Le classi dirigenti arretrano per non perdere consensi e i cuori si induriscono persino dinanzi alla disperazione di mamme e piccoli che sfidano il mare. Anche per questo non è poco, anzi è molto, che l'Italia si sia distinta in accoglienza e umanità. E' un patrimonio da non disperdere. Lo so, è più facile avere buoni sentimenti per chi sta al riparo nel centro storico di una città. Perché anche nella Milano della solidarietà e del dialogo tutto è più complicato per chi vive in luoghi difficili o per chi sente sulla propria pelle le conseguenze della crisi più lunga di questo secolo. Eppure va ricordato che proprio nei quartieri popolari si organizza la mescolanza più vera a partire dalle scuole coi loro insegnanti o nei comuni frontiera come ci

insegnano Giusi Nicolini a Lampedusa e i sindaci più coraggiosi. Insomma darebbe un senso alla politica e alla sinistra riflettere su come tenere insieme il primato della dignità di ogni persona, l'epopea migratoria così presente nella contraddittoria storia dell'Occidente e la percezione della sicurezza. Se si rivolge lo sguardo al passato si capisce meglio come un conflitto tra poveri, "diversi", oggi sospinto dalle destre è drammaticamente pericoloso. Guardare lontano mai come ora è mettersi in cammino per prevenire. Non è perdita di tempo di qualche anima bella chiedersi come costruire virtù laiche condivise nel rispetto tra religioni, tra diritti e dei doveri, quando in Europa ogni modello mostra i propri limiti e sapendo che senza una nuova strada comune di integrazione i rischi sono enormi. L'altro giorno l'Unità aveva gentilmente pubblicato una mia riflessione che conteneva l'appello per l'approvazione in Senato della legge sui minori stranieri di cui ho avuto l'onore essere stata la relatrice alla Camera. Raccontavo cosa sono quelle vicende di ragazzi, bambine senza famiglia, che drammi si nascondono e che speranze racchiudono. Ma scrivevo anche dell'utilità di quelle norme per le nostre comunità. Proponevo una conferenza nazionale del PD su Migrazione, convivenza, regole, con associazioni, studiosi, forze dell'ordine, amministratori, anche per collocare il confronto aperto dal Ministro degli Interni su sicurezza, accoglienza, ripatri. E, a proposito dell'Unità voglio dire la mia vicinanza ai giornalisti, alle giornaliste e inviare un abbraccio al direttore di una testata da sostenere. Su quell'articolo ho avuto condivisioni. Ma alcune contrarietà che prendo sul serio. Un signore scriveva di non poter apprezzare perché mentre il Governo è generoso coi migranti, lui ha tre figli senza lavoro. Un'altra signora raccontava delle sue paure per i potenziali terroristi e della ingiustizia di chi è nei centri mentre i terremotati sono nelle roulotte al freddo. Lì c'è molto di noi, della sinistra. Di come fare incontrare i suoi popoli in un conflitto comune, sociale e culturale, verso vere ingiustizie e poteri illegali. E' il nesso tra l'utopia di diritti umani globali e l'immediatezza del fare, tra visione e consenso. Questa è la prova anche per un PD quasi da rifondare e una nuova sinistra da unire.

